

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#72 DICEMBRE 2017

TUTTOmercatoWEB.com



IL FUTURO È GIÀ QUI

ITALIA ANNO ZERO: I 20 TALENTI DELLA SERIE A CON I QUALI PUÒ RIPARTIRE IL NOSTRO CALCIO

INTERVISTA



5

INTERVISTA

CLAUDIO GENTILE

CAMPIONE DEL MONDO E ULTIMO CT A VINCERE UN TROFEO CON L'UNDER21 ANALIZZA I PERCHÉ DEL CROLLO DEL CALCIO ITALIANO

TMW AWARDS



34

TMW AWARDS

VINCITORI TARE E CUTRONE

IL CONCORSO CHE DAL 2009 ELEGGE IL CALCIATORE UNDER 21 E IL DIRETTORE SPORTIVO PIÙ AMATI DAL PUBBLICO DI TMW

RUBRICHE



33

TMW RADIO

CRISTIAN BROCCHI

L'EX MILAN ANALIZZA IL PASSAGGIO DA MONTELLA A GATTUSO



35

METEORE

GAUCHO TOFFOLI

400 GOL IN CARRIERA, MA NELLA LEGGENDA PER UN RIGORE TRAGICOMICO



37

SNAPSHOT

STAIRWAY TO HEAVEN

LE SQUADRE ITALIANE IMPEGNATE NELLE COPPE EUROPEE



42

RECENSIONE

LO STRETTO NECESSARIO

DI PIERLUIGI PARDO



SCARICA L'APP SU APPLE STORE



SEGUICI SU FACEBOOK

EDITORIALI

EDITORIALE IL PARADOSSO	3
ATALANTA MATTIA CALDARA	13
BENEVENTO AMATO CICIRETTI	17
BOLOGNA FEDERICO DI FRANCESCO	26
CAGLIARI NICOLÒ BARELLA	16

CHIEVO VERONA FABIO DEPAOLI	18
CROTONE ROLANDO MANDRAGORA	21
FIorentINA FEDERICO CHIESA	25
GENOA PIETRO PELLEGRINI	28
HELLAS VERONA MOISE KEAN	27

INTER ROBERTO GAGLIARDINI	20
JUVENTUS BERNARDESCHI	24
LAZIO ALESSANDRO MURGIA	22
MILAN GIANLUIGI DONNARUMMA	9
NAPOLI AMADOU DIAWARA	19

ROMA LORENZO PELLEGRINI	23
SAMPDORIA NICOLA MURRU	14
SASSUOLO CLAUD ADJAPONG	11
SPAL FRANCESCO VICARI	15
TORINO ANTONIO BARRECA	12

UDINESE SIMONE SCUFFET	10
SERIE B CADETTI ALLA RISCOSSA	30
SERIE C LA VOLTA BUONA	31

Il paradosso



**Michele
CRISCITIELLO**
@Mcriscitiello



#EDITORIALE
#MONTELLA
#MILAN



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa

Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze

Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale

Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato

Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocchiari, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitello

Fotografi

Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica

TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246



Vada come vada, la stagione del Milan ha comunque un aspetto da considerarsi positivo. Sembra un paradosso, tanto osservando la classifica quanto valutando le ultime surreali settimane vissute dalla compagine rossoneria, ma non tutti i mali vengono necessariamente per nuocere. A questo proposito, considero essere definitivamente usciti dall'equivoco Montella un sollievo senza il minimo dubbio. L'errore principale, genesi di tutti gli altri commessi nella disgraziata stagione che i tifosi rossoneri stanno sopportando, è stato proprio quello di rivoluzionare la rosa abbinando questa scelta alla conferma del vecchio tecnico. Una presa di posizione che non rappresenta necessariamente un dogma, ma che lo diventa solo in presenza di inadeguatezza di fondo come quella dimostrata dall'ormai ex allenatore dei rossoneri nella parentesi 2017-18.

Tra le mancanze più gravi, spicca quella legata al carattere: non un fiato in estate nel momento in cui sarebbe stato lecito un confronto costruttivo durante il calciomercato, e invece una pioggia di allusioni sul lavoro svolto da Mirabelli nel corso dell'ultima sessione ad esonero avvenuto. Personalità sotto i tacchi nell'accettare l'imposizione di cambiare preparatore atletico dopo le oggettive difficoltà che una squadra che non corre sta tutt'ora pagando. Nemmeno una parvenza di assunzione di responsabilità dopo le sconfitte che settimanalmente si inanellavano: sempre lo stesso sorriso, pretendendo un millantato credito legato a ipotetici passi avanti dal punto di vista di un gioco di cui non c'è stata nemmeno l'ombra. Per concludere con l'assenza totale di valorizzazione di quantomeno un elemento giunto per rinforzare la rosa in estate. Insomma un fallimento su tutta la linea, smascherato persino da quella stampa amica che fino a qualche settimana prima raccontava realtà differenti evidenziando passi avanti mai compiuti. Avere risolto l'equivoco ed essere certi di costruire su altre basi il proprio futuro ad ampio raggio è decisamente un passo avanti. Per quanto difficile da digerire dal Milan e dal suo nuovo corso.

foto Daniele Buffa/Image Sport



TMW magazine



2

IN

FUORIGIOCO

dal lunedì al venerdì su



Lapo De Carlo

Fabiana Paolini

con la partecipazione straordinaria di Sergio Sironi



Gaetano
MOCCIARO
@gaemocc



INTERVISTA

LA DURA VERITÀ

Claudio Gentile, campione del Mondo nel 1982 e ultimo ct a vincere un trofeo con l'Under21 analizza i perché del crollo del calcio italiano



60 anni dopo l'Italia non parteciperà ai Mondiali. Un suicidio sportivo non solo figlio delle scelte del commissario tecnico **Giampiero Ventura** ma anche per l'incapacità del nostro movimento calcistico di sfornare campioni. E i risultati delle nazionali giovanili lo testimoniano: l'ultimo successo a livello di Under 21 risale al 2004: una Nazionale che ha regalato giocatori come **Daniele De Rossi** e **Andrea Barzagli**, giocatori divenuti campioni del Mondo che hanno deciso di dire recentemente addio all'Italia. Il ct di allora era **Claudio Gentile**, capace di regalarci nello stesso anno uno storico bronzo Olimpico ad Atene. E in esclusiva per *TMW Magazine* ci dice la sua sul decadimento del calcio italiano:

Claudio Gentile, cosa sta succedendo al calcio italiano?

“Il risultato della Nazionale è un po' lo specchio di questo Paese che è messo veramente male. Venendo al calcio molti giovani fanno i calciatori non con lo scopo di fare lo sport, spinti dalla passione, ma per fare soldi visto che il calcio dà queste possibilità. Uno dei più grandi errori è l'addio agli oratori. Chiuso l'oratorio il calcio è andato indietro”.

La crisi del calcio italiano è iniziata con la chiusura degli oratori

E le scuole calcio?

“Le scuole calcio non sono punti dove si possono creare dei campioni. Il campione lo fai in oratorio quando stai fino alla sera a giocare a pallone”.

Il problema oratorio è però identico nel resto d'Europa. La Germania però ha dimostrato di essere

in grado di sfornare talenti a ogni generazione

“In Germania hanno investito. Hanno cambiato la politica a livello d'immagine. Fallita una spedizione importante hanno rivoluzionato tutto. Chiaramente essendo più solida economicamente la Germania ha potuto permettersi di fare grandi investimenti, tanto da aver costruito 350-400 scuole calcio”.

Sembra un'eternità quando Lei portava l'Under 21 alla vittoria degli Europei e poi alla medaglia di bronzo alle Olimpiadi

“Non sono passati 100 anni, vero. Ma anche se sono passati poco più di 10 anni c'era più possibilità di attingere a giocatori di un certo livello. Personalmente ho potuto “costruire” i miei ragazzi, arrivando a risultati sorprendenti. E alla fine ottenevi una conquista importante. Pensi che sei ragazzi della Nazionale arrivata terza ad Atene 2004 sono diventati due anni dopo campioni del Mondo”.

Cosa è cambiato da allora?

“L'ambiente non è ideale per un ragazzo. A partire dai genitori dei ragazzi che pensano solo ai soldi. A mio avviso hanno rovinato non dico il calcio ma le discipline in generale. Vogliono che diventino dei campioni, ignorando il fatto che su 1000 che ci provano uno può sfondare. Ai miei tempi i genitori non è che avessero tempo per venire a vederti e l'unico tuo punto di riferimento in campo era l'allenatore. Ascoltavi solo lui, senza che una mamma o un padre si intromettesse”.

Una situazione cambiata però in senso generale, che non giustifica come una Nazionale con la tradizione dell'Italia non abbia giocatori in grado di portarci a un Mondiale.

“Certamente non mi aspettavo un crollo del genere. Il calcio italiano è sempre stato ai vertici e la mancata qualificazione ai Mondiali ha arrecato un danno

Oggi i giovani fanno sport per i soldi. Non per passione

economico incalcolabile. La realtà è che molta gente non è nemmeno all'altezza di poter insegnare. Pensavamo di non aver bisogno di investire sui centri sportivi, sulle scuole. Gli altri lo hanno fatto e ci hanno superato. I giovani ci sono, ma ci vuole una scuola che sappia insegnare. A livello di Federazione ci vuole gente capace di selezionare e far crescere i giocatori. Perché non solo il club è importante per la crescita, ma anche la Federazione. Molti ragazzi sono cresciuti con le proprie selezioni, confrontandosi con altre nazioni. Ora c'è la possibilità di ricostruire, l'importante è non sbagliare la scelta del presidente”.

Io non mi sono piegato e ho vinto puntando sul merito. Poi però ho pagato



foto Federico De Luca

Lei è l'ultimo che ha portato la Nazionale Under 21 a una medaglia d'oro. E ha portato una medaglia Olimpica nel 2004 che mancava dal 1936. Non si sente tradito dalla Federazione?

“Altroché. Un allenatore che ha successo, che porta una medaglia che mancava al calcio italiano da anni trattato nel modo come sono stato trattato è incredibile. Pago il fatto di non essermi piegato ai giocatori che mi raccomandavano, la mia era stata una politica di meritocrazia. E difatti ho vinto. E se a livello di Under da allora non abbiamo più vinto niente mi sembra che forse un po' di ragione ce l'ho. Con i raccomandati non ottieni risultati, sono i giocatori di qualità che fanno la differenza”.

Anche all'epoca c'erano tante pressioni?

“Ne arrivavano da tutte le parti: procuratori, presidenti, direttori sportivi. Io non ho mai dato retta a nessuno, sono andato avanti per la mia strada e risultati si sono visti”.

Dopo l'esperienza con gli azzurrini non ha più allenato. Come mai?

“Io ho avuto richieste e non poche dall'estero, ma il mio intento è quello di allenare in Italia. Me lo chiedo sempre: perché non posso allenare in Italia? Sono ancora fiducioso. Pago il fatto di essere uno dice le cose come stanno”.



foto Daniele Buffa/Image Sport

Calcio 2000

dal 1997 in edicola



EDIZIONE SPECIALE CON L'ALBUM FIFA 365

Bimestrale DIC 231 GEN

3,90€

CRISTIANO PICCINI
12 anni nel calcio

ALBERTO DEL BONO
Il più grande

MARCIO NEGRI
Dieci anni a Glasgow

CLAUDIO BOSOTIN
"Mi son portato la coppa a casa"

FINALE COPPA UEFA 1998
Inter-Lazio 3-0.
Rinaldo al top

DOVE SONO FINITI?
Luca Saudati

SPECIALE MAGLIE STORICHE
La casacca dell'Ambrigo

CINE DI ABBANDONARE

Gianluigi Donnarumma



Antonio VITIELLO

@AntoVitiello



PORTIERE

PREGI

Quella di Gigio è la storia di un bambino prodigio che all'età di 14 anni era già stato acquistato dal

Milan, strappato in extremis a tante squadre tra cui l'Inter, perché aveva già mostrato doti fisiche e atletiche fuori dalla norma. Fu Adriano Galliani a condurre l'operazione ai danni dei cugini interisti, grazie all'aiuto fratello Antonio già in rosa al Milan. Tra i due c'è sempre stato un grande legame e la presenza di Antonio in rossonero fu determinante per la scelta di Gigio. Da quel momento iniziò la scalata nel settore giovanile, gli anni con la maglia della Primavera, poi l'esordio in serie A ancora minorenni con Sinisa Mihajlovic. Un vero fenomeno tra i pali a quell'età, mostrare così tanta sicurezza e tranquillità, quasi da sembrare un veterano. In pochi riescono a reggere le pressioni come Gigio, ma soprattutto nella sua prima esperienza da titolare ha mostrato qualità enormi con parate di rara bellezza ed efficacia. Con i palloni alti e i tiri da fuori mostra le sue migliori doti, è un portiere esplosivo nonostante l'altezza e la stazza, rapido e sicuro negli interventi. Ha assunto anche la fama di paragigori quando a Doha ha neutralizzato il penalty di Paulo Dybala nella finale di Supercoppa 2016, consegnando di fatto il successo ai rossoneri. Anche in campionato ha più volte fermato gli attaccanti avversari dagli undici metri, ipnotizzando giocatori esperti e di qualità.

essendo molto alto in qualche occasione è andato in difficoltà con le conclusioni basse, soprattutto a distanza ravvicinata e rasoterra. La struttura fisica imponente gli permette di creare un grosso schermo davanti la porta, chiudendo lo specchio agli avversari, ma può essere sorpreso con conclusioni mirate agli angoli bassi.

Gigio sarà l'erede di Buffon nei prossimi anni. Simbolico l'abbraccio a San Siro al termine di Italia-Svezia, entrambi in lacrime per la mancata qualificazione, un passaggio di consegne epocale. Donnarumma non parteciperà ai prossimi Mondiali in Russia ma ha le qualità e la caratura per difendere i pali della Nazionale per almeno altri 15 anni, con la possibilità di battere record su record. Il futuro è tutto nelle sue mani, solo con la concentrazione e la determinazione che fino ad ora ha impiegato per arrivare così in alto potrà diventare uno dei portieri più forti di sempre. Donnarumma è una delle realtà più cristalline del calcio italiano, invidiato dai top club di tutto il mondo. Il Milan vuole provare a trattenerlo più a lungo possibile, e per questo gli è stato rinnovato il contratto di recente a cifre astronomiche, dopo una lunga telenovela con il suo agente Raiola, l'Italia invece vuole goderselo e affidarsi alle sue qualità per continuare la tradizione dei grandi portieri dopo il ritiro del mito Buffon.

GIANLUIGI DONNARUMMA

Luogo di nascita: Castellammare di Stabia (NA)

Nato il: 25 febbraio 1999

Squadra: **MILAN**

DIFETTI

Può sicuramente migliorare e ha tutto il tempo per farlo, alla sua giovane età nessuno è perfetto. Donnarumma

foto Daniele Mascolo/PhotoViews

Simone Scuffet



Giacomo
IACOBELLIS

@giaco_iaco



PREGI

Alle spalle di Gianluigi Buffon continuano a crescere tanti giovani portieri italiani. Toccherà a loro, d'altronde, raccogliere la pesantissima eredità del capitano della Nazionale azzurra. E in quanto a talenti per il presente e per il futuro, l'Udinese si conferma ancora una volta un'ottima fucina. Simone Scuffet ha solo 21 anni, ma ha già acquisito grande esperienza nel calcio ad alti livelli, nella buona e nella cattiva sorte. Chi più di lui, nel 2014, sembrava infatti il vero erede di Buffon? Non a caso l'Atletico Madrid provò a bruciare ogni concorrente, ma fu lo stesso

SIMONE SCUFFET

Luogo di nascita: Udine

Nato il: 31 maggio 1996

Squadra: **UDINESE**

giocatore a scegliere di restare nella sua Udine per finire la scuola e non accelerare più del dovuto il suo processo di crescita. Una decisione che dimostra la grande maturità di questo estremo difensore, costretto a salutare presto ambizioni e contratti top per completare la sua gavetta in Serie B, con la maglia del

Como nel 2015-2016. L'annata non è stata certo delle migliori, vista la retrocessione e le 52 reti subite in 35 partite, ma per Scuffet si sono subito riaperte le porte bianconere. I miglioramenti tecnici in questi anni, d'altronde, sono stati evidenti, soprattutto nelle palle alte. Reattivo e forte fisicamente, dall'alto dei suoi 187 cm di altezza, il portiere friulano vanta sicuramente capacità da predestinato. Così come Buffon, anche Scuffet ha infatti esordito in Serie A a soli 17 anni d'età.

DIFETTI

Se l'epiteto di *enfant prodige* avrebbe potuto regalare a Scuffet un precocissimo quanto prestigioso salto in carriera, sia in termini sportivi che economici, l'*exploit* del 2014 si è rivelato allo stesso tempo contro-

produttore per la sua carriera. Aspettative altissime e pressioni sempre più pesanti hanno infatti caricato di troppe responsabilità il giovane portiere, mai capace di convincere del tutto tifosi e addetti ai lavori. Prima Iachini e poi Delneri, già dalla passata stagione, gli hanno preferito così una soluzione d'esperienza quale Karnezis. Parlano chiaro le sole sei presenze di Scuffet nel 2016-2017, ma anche il trend del campionato attuale non lascia ben sperare. Dopo tante riflessioni di mercato, l'Udinese aveva scelto proprio il suo canterano come titolare, ma non è passato troppo tempo prima di un nuovo avvicendamento tra i pali. Ad oggi il numero uno del club bianconero si chiama infatti Albano Bizzari, bravo a sfruttare per l'ennesima volta nella propria carriera le incertezze della sua meno navigata alternativa. Il percorso di crescita di Scuffet rallenta così ancora una volta e il rischio è quello di restare un'eterna promessa. Competere con le pressioni di Udine: sembra questa dunque la principale difficoltà del classe 1996, tormentato dal rimpianto di ciò che sarebbe potuto essere e invece non è stato.

Portiere dall'importante mole fisica, Scuffet negli ultimi anni è migliorato tecnicamente, alzando il suo raggio d'azione all'insegna dell'interpretazione moderna del ruolo. Più avanzato e più preciso coi piedi per impostare la manovra fin dalle retrovie.

foto Federico De Luca

Claude Adjapong



Daniel UCCELLIERI
@DUcellieri



PREGI

Uno dei prospetti più interessanti del Sassuolo, anche in ottica nazionale, è senza dubbio Claude Adjapong: nato a Modena da genitori ghanesi, ha sempre vissuto a Sassuolo e dal 2013 è entrato a far parte del settore giovanile neroverde, fino al debutto in serie A a soli 17 anni sul campo della Juventus. Nel 2016, oltre ad aver debuttato anche in Europa League, ha trovato il suo primo gol in serie A (nella gara con il Cagliari), diventando il primo giocatore sassolese a segnare un gol nel massimo campionato italiano con la maglia del Sassuolo. Adjapong è un fulmine sulla fascia, dotato di un'ottima tecnica che gli permette di rifornire gli attaccanti con cross puntuali e precisi. Non solo, quando gioca sulla fascia opposta può rientrare e calciare col suo piede naturale e diventare letale anche in fare offensiva. Chiudiamo con un altro punto a favore: la duttilità. Il talentino del Sassuolo può giocare praticamente in ogni ruolo sulla fascia, sia a destra che a sinistra.

DIFETTI

Trovare difetti in un ragazzino di poco più di 19 anni sarebbe sicuramente ingeneroso da parte nostra. Adjapong ha talento ed

ha enormi margini di crescita ed a questa età è giusto che faccia i suoi errori, perché solo così può migliorare e diventare un grande giocatore. L'unico appunto che possiamo fare riguarda la tenuta fisica, la vera nota dolente di questa stagione: con l'Under 21 si è procurato un infortunio al bicipite femorale ad inizio ottobre e non è ancora tornato in campo. A metà novembre era tornato fra i convocati (per la gara con il Benevento, ndr), poi una ricaduta lo ha messo fuori dai giochi nuovamente. Certo, parlare di difetti forse è eccessivo, ma in questo momento della sua carriera ha bisogno di giocare per crescere e questi infortuni rischiano di frenarlo.

RUOLO E MODULI

Il suo ruolo naturale è quello di terzino destro, vera e propria merce rara in serie A e non solo. Nel 4-3-3 usato da mister Di Francesco lo scorso anno e da Bucchi ad inizio stagione, è stato impiegato sia a destra che a sinistra, addirittura in stagione l'ormai ex tecnico neroverde lo ha schierato esterno di centrocampo nel 3-5-2. Adjapong è un giocatore dotato di un'estrema duttilità, che gli permette di essere un vero e proprio jolly sulla fascia. In passato è stato usato anche come esterno, a sinistra, nel tridente offensivo: un ruolo che Adjapong, grazie alla sua tecnica ed alla sua velocità di esecuzione, può ricoprire senza troppa difficoltà. Ovviamente il ragazzo cresciuto nel Sassuolo dà il meglio di sé quando galoppa sulla fascia destra ed arriva al cross, anche perché, come detto in precedenza, trovare un terzino di talento in Italia è davvero complicato. Dal Sassuolo alla Nazionale il passo è breve: la nuova Italia ha un piccolo fulmine da poter schierare sulla fascia.

CLAUDE ADJAPONG

Luogo di nascita: Modena

Nato il: 6 maggio 1998

Squadra: **SASSUOLO**

foto Federico Gaetano

Antonio Barreca



Pietro
LAZZERINI

@PietroLazze



PREGI

Uno dei migliori prodotti degli ultimi anni per quanto riguarda il settore giovanile granata, ha nella resistenza e nella velocità i suoi principali punti di forza. Esterno di stampo molto moderno, è molto bravo ad attaccare dalla fascia e non disdegna l'uno contro uno anche nello stretto, caratteristica atipica per un terzino "all'italiana". Di lui si parla da tempo in chiave Nazionale, in un ruolo sempre più complicato da ricoprire vista la recente evoluzione del ruolo. La pubalgia ne ha segnato l'inizio della stagione, ma proprio grazie alle sue caratteristiche è tornato a essere una delle prime scelte di Sinisa Mihajlovic. Il suo ex tecnico ai tempi del Cittadella Claudio Foscarini ne ha parlato così nel momento in cui è stato promosso in prima squadra nel Torino: *"Antonio ha tutto, doti tecniche, qualità fisiche, forza, passo e una grande disponibilità ad apprendere, la voglia di farlo e lo spirito di sacrificio"*. Le sue qualità lo hanno portato anche a essere uno dei nomi appuntati dal ds della Roma Monchi nel corso della passata sessione di mercato, con il suo agente Marcello Bonetto che ha riferito questo: *"Le voci di mercato non erano solo voci, da parte della Roma c'è stata un'offerta concreta, effettiva ed estremamente importante. Essere al centro dell'attenzione di una società del genere e dell'allenatore Di Francesco, che lo aveva richiesto espressamente, non può che far piacere"*.

DIFETTI

Se nella fase offensiva risulta essere uno dei più promettenti esterni di fascia italiani, la sua fase difensiva non è ancora all'altezza del ruolo che dovrebbe ricoprire, soprattutto in una difesa a quattro. A volte rischia di abbassarsi troppo, in special modo quando incontra squadre che mantengono il possesso con maggiore continuità. La sua esplosività e velocità gli permettono spesso di sopprimere agli errori di posizionamento, ma per maturare definitivamente dovrà forzatamente completare la crescita in difesa.

RUOLO E MODULI

È un terzino sinistro moderno che, come succede da tempo in Sudamerica, è più propenso alla fase offensiva che a quella arretrata. Utilizzato principalmente nella difesa a quattro di Mihajlovic, anche nella sua precedente esperienza al Cittadella con Foscarini veniva utilizzato principalmente in questo ruolo. Le sue caratteristiche gli permettono di essere utilizzabile anche a centrocampo, sia largo a sinistra nel 3-5-2 che, eventualmente, nel 4-4-2. Difficile pensare a lui come esterno offensivo in un ruolo ancora più avanzato, dato che non ha le caratteristiche tecniche per giocare così vicino alla porta.



foto Matteo Gribaudi/Image Sport

ANTONIO BARRECA

Luogo di nascita: Torino

Nato il: 18 marzo 1995

Squadra: **TORINO**

Mattia Caldara



**Andrea
LOSAPIO**

@Losapiotmw



PREGI

Difensore moderno, capace di giocare con i piedi e dirigere la difesa, così come molto attento sull'uomo e bravo nelle incursioni. Difficile da battere in un contrasto aereo, Mattia Caldara rappresenta una delle novità per il ruolo da difensore centrale anche in ottica nazionale. Nell'anno passato è andato a segno sette volte in campionato, in questa stagione ha leggermente abbassato la propria media realizzativa ma è pur sempre un pericolo sui calci piazzati, spesso indirizzati sulla sua testa sia per spizzare sul secondo palo sia per concludere direttamente. La grande falcata lo rende adatto a recuperare in campo aperto, essendo dotato di una buona velocità di base. Qualche piccolo acciaccio lo ha frenato, ma quando è sul rettangolo di gioco infonde fiducia, sbagliando davvero pochissimo sia in marcatura che



Proprio come Lucio, però, alle volte esagera nel portare il pallone o nel tentare di gestirlo con caparbità. In qualche circostanza ha dell'eccessiva fiducia nelle sue (enormi) capacità. In questa annata è finito spesso nel mirino dei direttori di gara, sebbene sia un difensore abbastanza pulito, non fallosi e tutt'altro che provocatore. Pecca forse di esperienza internazionale, nonostante la recente parentesi con l'Atalanta e quella con la nazionale Under21 nell'Europeo di categoria. Può però essere considerato come uno dei prossimi titolari della Nazionale, soprattutto quando ritornerà

alla Juventus, nella prossima stagione.

RUOLO E MODULI

Difensore centrale vecchio stampo, con una spiccata dote nell'anticipo, con Gasperini ha giocato con la difesa a tre, sia dirigendola da centrale dietro - e libero da marcature, dunque - oppure da stopper, sia a destra che a sinistra in caso di assenze di Masiello o Palomino. In alcuni casi si è scambiato il ruolo proprio con l'argentino, più "cane da guardia" che non comandante della retroguardia, per disinnescare avversari particolarmente difficili. Ha però giocato, specialmente con l'Under21, anche in una difesa a quattro, senza sfigurare. Lo stesso ruolo in cui era stato utilizzato, con molto profitto, da Drago nel suo Cesena, oppure da Bonacina nella Primavera. Insomma, la sua duttilità lo porta a essere capace di interpretare più moduli, diventando di fatto indispensabile sia per le capacità difensive che per quelle offensive.

DIFETTI

in impostazione. In alcuni frangenti, in caso di discese palla al piede nel cuore del centrocampo avversario, ricorda Lucio, ex difensore centrale di Inter e Juventus nonché della nazionale brasiliana, anche per le doti fisiche fuori dal comune e dall'imponenza del suo metro e novanta.

MATTIA CALDARA

Luogo di nascita: Bergamo

Nato il: 5 maggio 1994

Squadra: **ATALANTA** (in prestito dalla Juventus)

foto Daniele Buffa/Image Sport

Nicola Murru



Andrea
PIRAS



PREGI

Nel trasloco dal mare della Sardegna a quello della Liguria Nicola Murru si è portato con sé una valigia carica di aspettative. Dopo ottime stagioni con la maglia del Cagliari il laterale isolano ha scelto la Samp per tentare il salto di qualità. In questo senso, fra le note più positive di questo primo scorcio di stagione alla Sampdoria va annoverata la sua capacità di proporsi nella fase offensiva. Tempi giusti e rapidità nella discesa sulla fascia sono le sue qualità principali per andare, poi, a guadagnare il fondo ed effettuare i traversoni per le punte. Non ha mai mollato un centimetro, si è sempre messo a disposizione per affinare il suo bagaglio calcistico. Il suo percorso alla Samp è stato in crescendo e questo non è passato inosservato al tecnico blucerchiato che nelle ultime conferenze stampa ha elogiato i suoi progressi dal punto di vista tattico. “Sta crescendo, mi da segnali di miglioramento”, queste le sue dichiarazioni alla vigilia della gara casalinga, poi vinta, contro il Chievo.

DIFETTI

“Ha esuberanza fisica, deve razionalizzare quell’impeto”. Queste erano le parole di mister Giampaolo pronunciate la scorsa estate. Il riferimento era riguardo a sue entrate non proprio impeccabile sull’avversario. Sappiamo come il tecnico sia esigente dai componenti del pacchetto arretrato. I movimenti, che vengono provati e riprovati in allenamento, devono essere ben saldi nella mente di ogni giocatore. I passi avanti,

come già detto in precedenza, ci sono stati. Restano ancora da limare alcune situazioni nella lettura della fase difensiva che hanno portato in certe occasioni il ragazzo ad andare in difficoltà, come per esempio a Milano contro l’Inter oppure a Marassi contro la Lazio, nonostante in questo caso la gara sia stata più che sufficiente.

RUOLO E MODULI

L’assetto tattico di Marco Giampaolo è molto chiaro e non lascia spazio ad interpretazioni così come sono ben precise le coppie che compongono la scacchiera sul terreno di gioco. Nicola Murru ricopre il ruolo di esterno basso nella difesa a quattro della Sampdoria, con attenzione a bloccare le offensive degli avversari ma anche provando la discesa sulla corsia mancina andando al traversone per le punte al centro dell’area di rigore.

NICOLA MURRU

Luogo di nascita: Cagliari

Nato il: 16 dicembre 1994

Squadra: **SAMPDORIA**

foto Daniele Mascolo/PhotoViews



**Simone LORINI**

@Simone_Lorini



DIFENSORE

PREGI

Messo immediatamente al centro del progetto tattico da Semplici, l'ex Novara ha dimostrato di avere la personalità giusta per guidare una difesa a tre, dapprima in Serie B, con risultati super, poi anche in massima divisione, seppur con qualche "basso" in più. Piedi educati al punto giusto, non disegna celto il lancio lungo a saltare il centrocampo e servire lo scatto della punta, alla Bonucci per intenderci. Non certo una mania, ma una soluzione che comunque fa sempre comodo avere in determinate partite, purché non se ne abusi. Ottimi tempi di intervento e una rapidità assolutamente apprezzabile, vista anche la mole, ne fanno un centrale di discreto interesse per il presente ma soprattutto per il futuro della SPAL e in generale del calcio italiano. Inoltre, per essere un centrale difensivo, non è certo un calciatore fallosso: appena un giallo nelle sue prime quindici partite di campionato di Serie A, solo quattro nel precedente campionato cadetto. Numeri non certo usuali per un difensore che ha giocato praticamente sempre.

DIFETTI

Deve crescere dal punto di vista dell'attenzione, visto che almeno una grossa svista a partita l'ha concessa in questo inizio di campionato di Serie A. I compagni fanno molto affidamento sulle sue qualità però, e questo inevitabilmente lo porta ad essere sovente il giocatore con più responsabilità e palloni giocati dell'intera retroguardia. Viste le lunghe leve (un metro

e novanta), ci si aspetterebbe anche una posizione predominante nella classifica dei duelli aerei vinti, mentre sovente gli attaccanti avversari hanno la meglio in questo particolare fondamentale, altra caratteristica su cui lavorare in modo costante in allenamento. Altro aspetto su cui Vicari deve migliorare è la capacità di essere pericoloso nell'area avversaria: appena tre gol in cinque anni di attività tra B, A e Coppa Italia, nonostante più di duecento presenze.

RUOLO E MODULI

Difensore centrale, ha giocato indifferentemente con lo schieramento in linea a tre e a quattro durante la sua carriera. Con la SPAL di Semplici si è consacrato come uomo centrale nella linea a tre, diventando un punto di riferimento per il gioco della squadra, a livello costruttivo ma anche distruttivo. Nel Novara di Baroni invece è sempre stato il centrale di destra nello schieramento a quattro: con determinati pro ed altret-

tanti contro, Vicari ha comunque dimostrato di poter giostrare senza particolare difficoltà in ambedue gli schieramenti tattici.

FRANCESCO VICARI

Luogo di nascita: Roma

Nato il: 3 agosto 1994

Squadra: **SPAL**

foto Matteo Gribaudi/Image Sport

Nicolò Barella



Tommaso
BONAN



PREGI

“Ricordo l'esordio con l'Under 15 in Belgio, il cuore batteva a mille, ma del resto il mio obiettivo è da sempre stato la Nazionale maggiore, un vero e proprio sogno nel cassetto”. Qualche mese fa raccontava così la sua esperienza Nicolò Barella, giovane centrocampista del Cagliari (e di Cagliari). Lui che, all'appuntamento tanto atteso con la maglia azzurra pensava di arrivarci gradualmente. E invece no. Nonostante uno sfortunato Mondiale

Under 20 (infortunio alla mano destra che non gli ha permesso di prendere parte alla manifestazione), ecco pochi mesi dopo il sogno trasformarsi in realtà: Verratti dà forfait, l'ex ct dell'Italia Ventura non ci pensa su un attimo e per sostituire il centrocampista del PSG per le gare di qualificazioni Mondiali contro Macedonia e Albania chiama proprio Barella, appena 20enne. Insomma, uno dei cosiddetti predestinati. Che di giocare bene – a prescindere – non ha mai smesso. Ed proprio questo uno dei pregi che balza subito agli occhi: corsa, quantità, qualità e duttilità. Il tutto nel segno della continuità di rendimento, che ne hanno fatto in questa stagione uno dei punti fermi del Cagliari di Rastelli (prima) e di Diego Lopez (poi).

DIFETTI

Quella tra Nicolò Barella e la maglia azzurra – se tutto va come deve andare – è dunque una relazione destinata a perdurare nel tempo. Nel frattempo, novità di mercato a parte, il centrocampista classe 1997 – data la giovane età – avrà tutto il tempo per migliorare e affinare la tecnica che per un giocatore del suo ruolo non è mai abbastanza. Mezzala, interno, centrale o trequartista, la fortuna di Barella da un altro lato potrebbe anche rallentarne la crescita: starà al

giocatore – che ha comunque già dimostrato di saper reggere l'urto con la Serie A – trovare definitivamente la posizione giusta in campo. In modo da evidenziare e rendere subito riconoscibili i tratti distintivi e assicurarsi un futuro solido (ma già roseo) nel suo ruolo. Un altro difetto? Difficile trovarlo, visto che lo stesso Barella si è già fatto notare per le sue abilità nel dribblare anche fuori dal campo: *“Mi paragonano a Nainggolan? Ci assomigliamo perché in campo diamo sempre il cento per cento. Spero di fare la sua carriera ma ho ancora tanto da imparare per raggiungere quei livelli”.*

RUOLO E MODULI

Umile, ma con idee chiarissime in campo. Quelle stesse idee che lo portano quasi sempre a fare bene tutti i ruoli in cui viene chiamato in causa. Centrocampista completo, Barella è capace di ricoprire qualunque posizione tra mediana e trequarti. Spicca per dinamismo e doti atletiche, alle quali unisce anche un'ottima visione di gioco e piedi discretamente educati. Ad oggi, il ruolo ideale è quello di interno in un centrocampo a tre, posizione che ne esalta la capacità di aggredire l'avversario e sradicare il pallone al portatore, ma – come detto – all'occorrenza a Cagliari è già stato avanzato anche di qualche metro. E non è finita qui. L'innata capacità di leggere con un attimo d'anticipo rispetto agli avversari le situazioni di gioco viene suffragata anche da un dato davvero significativo. Il centrocampista, infatti, recupera tra i sei e i sette palloni ogni novanta minuti: un valore appena inferiore a quello dei big (più navigati) della massima serie. Piede destro naturale, Barella rappresenta in sintesi un vero e proprio jolly a tutto campo. Merce rara, anche per l'Italia, soprattutto considerando gli enormi margini di miglioramento.

foto Daniele Buffa/Image Sport

NICOLÒ BARELLA

Luogo di nascita: Cagliari
Nato il: 7 febbraio 1997
Squadra: **CAGLIARI**



Amato Ciciretti



Marco FRATTINO
@MFrattino



CENTROCAMPISTA

PREGI

È stato uno degli uomini copertina dello scorso campionato cadetto, quando il Benevento ha fatto la storia conquistando la promozione in Serie A. Adesso, invece, Amato Ciciretti è chiamato a confermarsi ottimo talento e al contempo mostrare a tutti le proprie qualità nel principale torneo italiano. Due gol realizzati finora, un buon bottino personale che però non collima con quello della formazione campana. E intanto la scadenza contrattuale, fissata al giugno 2018, può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Perché è vero che il classe '93 potrebbe firmare tra poche settimane per una squadra senza chiedere il permesso alla Società del patron Oreste Vigorito, col trasferimento che sarebbe ovviamente possibile dal prossimo 1° luglio, ma è anche vero che il talento scuola Roma fa parte della storia del Benevento e dunque sarà sempre legato alla piazza campana. Il primo gol delle Streghe in Serie B (il 27 agosto 2016 allo stadio Ciro Vigorito contro la SPAL) e in Serie A (lo scorso 20 agosto a Marassi contro la Sampdoria) portano proprio il nome di Amato Ciciretti da Roma, talento tifosissimo dei capitolini

foto Matteo Gribaudi/Image Sport

che ha eletto - inevitabilmente - Francesco Totti come suo idolo. Uomo squadra e leader carismatico, Ciciretti è uno dei più promettenti calciatori della sua generazione. Ma non solo, perché è sempre riuscito a tenere unito e compatto l'ambiente grazie alle sue qualità morali. Tabelline, barzellette e tattoo: questi i "campi" in cui è famoso Ciciretti lontano dal terreno di gioco. I compagni di squadra lo riprendono con dei video spesso e volentieri in occasione di alcune gag, tra moltiplicazioni errate e battute varie, mentre i tatuaggi sono una grande passione del quasi 24enne romano. In campo, invece, quando è al top riesce a fare la differenza. Il Benevento, da qui a fine campionato, dopo essersi sbloccato in campionato spera di fare sempre meglio con il numero 10 protagonista grazie alle sue giocate.

DIFETTI

Quest'anno è stato frenato da alcuni problemi muscolari, mentre il tecnico Roberto De Zerbi ha così parlato del numero 10 beneventano: "Quando starà bene, giocherà sempre nella mia squadra. Sono innamorato di un giocatore così, ma deve tornare a una condizione migliore". Tutto, a questo punto, dipenderà proprio dalle qualità di Ciciretti. Talento che probabilmente chiuderà la stagione nel Sannio, col sogno di tornare a indossare la maglia vestita in gioventù: quella della Roma.

RUOLO E MODULI

Ala destra di piede mancino, ma all'occorrenza anche ottimo trequartista e ala sinistra oltre che discreta seconda punta. Le sterzate rappresentano una delle armi migliori del calciatore campione d'Italia con la Primavera della Roma nel 2011, unite al buon dribbling e al sinistro che non è niente male. Anzi.

AMATO CICIRETTI

Luogo di nascita: Roma

Nato il: 31 dicembre 1993

Squadra: **BENEVENTO**

Fabio Depaoli

#EDITORIALE

#CHIEVO

#DEPAOLI

**Lorenzo MARUCCI**

@lorenzomarucci



CENTROCAMPISTA

PREGI

È un centrocampista centrale che si distingue per l'abilità nel recuperare palloni, ma sa pure adattarsi ad altri ruoli. Buona tecnica e ottima corsa, si fa apprezzare per la sua duttilità perché può giocare da mezzala o addirittura arretrare nel reparto difensivo per essere sfruttato da terzino. La maglia del Chievo è una seconda pelle per lui considerato che è arrivato ai clivensi da 'pulcino', per poi fare tutta la trafila nel settore giovanile ed arrivare all'esordio in A nella scorsa stagione, il 12 marzo 2017, nei minuti finali della partita vinta 4-0 contro l'Empoli. Tutto questo lascia pensare che col tempo, se manterrà le premesse, potrà diventare un punto fermo del Chievo e il suo senso d'appartenenza potrà rivelarsi un valore aggiunto. Il club di Campedelli tra l'altro gli ha recentemente fatto firmare un contratto fino al 2022, mettendolo dunque al centro del progetto. Depaoli potrebbe essere progressivamente il simbolo dello 'svecchiamento' del Chievo, squadra da tempo caratterizzata da un'età media molto elevata. Tornando al campo, nelle due fasi, a centrocampo Depaoli cerca di prendere esempio da Hetemaj per quella difensiva e da Castro per quella offensiva. Tra i suoi pregi vanno annoverati anche quelli caratteriali: chi lo conosce bene lo descrive come un ragazzo umile, tranquillo, diligente.

DIFETTI

È molto giovane e non ha ancora molte partite al proprio attivo: l'inesperienza è un inevitabile difetto per

lui che comunque non si è fatto trovare impreparato al salto. Certo, lui stesso ha ammesso come passare a giocare con i grandi sia quasi come ritrovarsi in un'altra dimensione sia dal punto di vista fisico che da quello del ritmo-partita. Dal punto di vista tattico dovrà e potrà ovviamente perfezionarsi col tempo ma con un allenatore meticoloso e molto attento a tutti i particolari come Maran anche da questo punto di vista arriveranno i progressi.

RUOLO E MODULI

Come detto, il ruolo ideale è quello di centrocampista centrale ma lo stesso Depaoli ricorda con piacere anche le partite giocate da terzino. Maran lo ha fatto provare molto anche in questo ruolo durante gli allenamenti. E lo ha impiegato l'anno passato contro il Genoa e la Sampdoria. La sua duttilità lo ha portato comunque a ricoprire pure il ruolo di esterno di centrocampo in un reparto a quattro. Scherzando, ha raccontato che nelle giovanili una volta è stato impiegato anche da portiere, ma solo per pochi minuti evidentemente nel momento in cui nel finale di una partita la squadra era rimasta senza il suo estremo difensore. Il modulo di Maran è ben definito da tempo ed è il 4-3-1-2. Dunque all'occorrenza Depaoli può fare il regista basso o il terzino destro. La sua partita migliore comunque è stata probabilmente quella contro il Napoli - quest'anno - quando, schierato in mezzo al campo, ha fatto sentire la sua presenza agli avversari, vincendo vari contrasti e giocando con l'intensità chiesta dallo stesso Maran.



FABIO DEPAOLI

Luogo di nascita: Riva del Garda (TN)

Nato il: 24 aprile 1997

Squadra: **CHIEVO**

foto Daniele Buffa/Image Sport

Amadou Diawara



**Raimondo
DE MAGISTRIS**

@RaimondoDM



CENTROCAMPISTA

PREGI

Da dove ripartire? È la domanda più gettonata tra gli addetti ai lavori dopo il disastro maturato nel doppio confronto con la Svezia. La risposta è stata pressoché unanime: la valorizzazione dei migliori prospetti. Ripartire da un gruppo giovane. Proprio come Amadou Diawara, il più giovane del Napoli di Maurizio Sarri. "È un ragazzo di talento. Se posso chiamarlo, perché no?". Parole e musica di Giampiero Ventura durante la sua nefasta avventura azzurra. Diawara s'è subito imposto a in azzurro con una certa continuità, un classe '97 che come Jorginho - seppur con caratteristiche diverse - ha messo in mostra doti da grande metronomo. Ha personalità e il carisma di un veterano, nonostante la giovanissima età. Per attitudini tattiche, potrebbe essere lui l'erede di Daniele De Rossi, giocatore naturalmente alla fine del suo ciclo azzurro.

DIFETTI

C'è un però, ad oggi grosso come una casa. Diawara già da diversi mesi ha avviato le pratiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana. Nato a Conakry, città africana che affaccia sull'Oceano Atlantico, l'ex Bologna non ha parenti né antenati italiani. Dettaglio che complica e allunga parecchio i tempi per la naturalizzazione. Il giocatore ha assicurato che vuole giocare nella nazionale italiana (rifiutando il suo paese d'origine), ma affinché ciò possa accadere il matrimonio con una ragazza italiana sarebbe la via più breve: due anni più tardi, infatti, puoi essere chiamato in Nazio-

nale con la cittadinanza italiana. La strada che sta percorrendo Diawara invece è un'altra: dal compimento del diciottesimo anno di età, deve giocare per cinque anni in una squadra italiana e l'ex Bologna ha compiuto 18 anni il 17 luglio 2015 e per lui questa è la terza stagione di serie A, il che significa che Amadou si sarà messo alle spalle questi benedetti cinque anni il 17 luglio del 2020.



RUOLO E MODULI

È principalmente un regista di centrocampo in un 4-3-3. Più abile in fase passiva che nella costruzione della manovra, Diawara può disimpegnarsi con disinvoltura anche tra i due di centrocampo in un 4-2-3-1. Molto più forzato, invece, il suo impiego come mezzala: ad oggi gli mancano i giusti movimenti senza palla per ricoprire quel ruolo.

AMADOU DIAWARA

Luogo di nascita: Conakry (Guinea)

Nato il: 17 luglio 1997

Squadra: **NAPOLI**

foto Antonello Sammarco/Image Sport

Roberto Gagliardini



Gianluigi
LONGARI

@Glongari



CENTROCAMPISTA

PREGI

Caparbietà e spirito sopra ogni cosa. Sono caratteristiche mentali, ma contribuiscono al costante upgrade anche a livello tecnico di uno dei giocatori più performanti per il ruolo che ricopre nell'intero campionato, con proiezioni di miglioramenti anche su scala decisamente più ampia una volta che si andrà alzando l'asticella delle difficoltà che il suo club di appartenenza andrà ad affrontare con il presumibile ritorno in pianta stabile nelle competizioni europee. Gagliardini ha il profilo di chi non molla mai, e la tranquillità derivante da doti tecniche che pur non essendo sopraffine restano sopra la media di chi occupa con le sue mansioni la stessa zona di campo. Lo spirito di squadra è l'elemento che ne ha fatto un perno prima dell'Atalanta dei miracoli e poi della rinascita Inter di Spalletti, ed anche l'incremento di rendimento di chi gioca al suo fianco è un dato sensibile particolarmente degno di nota nella valutazione delle sue prospettive e di quelle della Nazionale italiana. Dal punto di vista fisico non servono approfondimenti ulteriori a numeri quasi 80 kg che abbinano 190 cm e il cervello, abile ad alternare sciabola e fioretto a seconda della necessità.

DIFETTI

L'aspetto prettamente tecnico è quello che mostra i maggiori margini di miglioramento. Il palleggio nello

stretto non è la specialità della casa, specie se costretto a gestire palloni che arrivano da piedi non particolarmente educati. Qualche sprazzo interessante si mani-

fa nella visione di gioco, ancora però troppo istintiva e spigolosa per poter essere considerata più di un attuale difetto. Serve maggiore continuità di pensiero anche nelle situazioni di gioco attivo, da alternare con maggiore costanza all'attenzione alla fase passiva che attualmente lo caratterizza in maniera preponderante. Altra nota dolente sulla quale si sta lavorando è l'aspetto realizzativo. Quella struttura e quel potenziale strapotere fisico obbligano a considerarlo alla stregua di un'arma importante anche per aumentare il bottino di reti della squadra nella quale milita. Ancora timido nelle conclusioni dalla lunga distanza e non abbastanza abile nel ritagliarsi gli spazi giusti per colpire nelle situazioni di palla da fermo.

RUOLO E MODULI

Il ruolo è essenzialmente quello del mediano, con la potenzialità di diventare anche un tassello importante in fase di costruzione. Nel centrocampo attuale dell'Inter funge da frangiflutti a supporto della retroguardia, liberando dall'assillo dei compiti di copertura i due centrocampisti che lo affiancano. Le potenzialità di cui dispone promettono di fare di lui anche un centrocampista box to box abile ad adattarsi ad altri moduli. Certamente ideale interpretando il ruolo di mediano in un centrocampo a due, o nella coppia centrale di una disposizione a 4. (4-2-3-1) (4-4-2). Potenzialmente adatto a completare un centrocampo a tre (4-3-3) (3-5-2) attualmente non come centrale.

ROBERTO GAGLIARDINI

Luogo di nascita: Bergamo

Nato il: 7 aprile 1994

Squadra: INTER

foto Daniele Mascolo/PhotoViews

Rolando Mandragora



Ivan F.
CARDIA

@ivanfcardia



CENTROCAMPISTA

PREGI

Chi più chi meno, il 29 ottobre 2014 siamo rimasti un po' tutti folgorati. Il Genoa gioca in casa contro la Juve di Pirlo e Pogba, e il tecnico Gian Piero Gasperini decide di schierare in campo da titolare un ragazzino della Primavera. Mandragora ha 17 anni e 4 mesi, sovrasta il francese per tutta la partita, che alla fine i rossoblù vincono 1-0 contro la Vecchia Signora. Più colpita di tutti rimane proprio la Juventus, che un anno e mezzo dopo, con una buona metà di stagione in Serie B col Pescara nel mezzo, deciderà di acquistarlo. L'impatto col calcio dei grandi, d'altra parte, è stato di quelli che non passano inosservati. Il fisico è il punto di forza più evidente: alto 183 centimetri, Mandragora ha il physique du role del calciatore che sa imporsi su quasi ogni avversario. La personalità, poi, l'ha dimostrata sin dal suo esordio in Serie A, quando ha praticamente annullato un certo Pogba. Non si tratta però di un centrocampista soltanto difensivo, perché schierato da vertice basso del centrocampo sa dettare i tempi di gioco, aiutato da una buona qualità nei passaggi. Sulle palle inattive, poi, può inevitabilmente dire la sua.

DIFETTI

La tenuta fisica, anzitutto. Il suo percorso sin qui è stato abbastanza accidentato: acquistato dalla Juve a gennaio 2016, nel mese di aprile ha poi

rimediato la rottura del quinto metatarso del piede destro. Un infortunio sulla carta non complicatissimo, ma il cui decorso è stato più lungo del previsto, con due operazioni che di fatto l'anno costretto a saltare quasi in toto la scorsa stagione, in cui ha giocato una sola

presenza nella Juve di Allegri. In estate, il trasferimento in prestito a Crotona. Tornano alle palle inattive, ha grosse potenzialità, ma anche in questo può migliorare. Molto completo nel bagaglio sia fisico che tecnico, Mandragora fin qui ha realizzato un solo gol in Serie A e potrebbe fare molto di più. Come detto sulle palle inattive, dove potrebbe rendersi maggiormente pericoloso, ma anche negli inserimenti, un fondamentale in cui potrebbe e dovrebbe migliorare.

RUOLO E MODULI

Ancora da definire il ruolo ideale e questo può essere un piccolo limite. Cresciuto come centrocampista centrale, è stato schierato spesso e volentieri (non da Nicola) come difensore centrale, dove però perde parecchio. Non sembra però avere i tempi del grande regista che potrebbe essere e da quel punto di vista dovrebbe migliorare. O cambiare ruolo. Fin qui, Nicola l'ha sempre impiegato come interno nel 4-4-2, con compiti più difensivi del suo compagno di reparto. È uno schema di gioco vecchiotto, per quanto congeniale alle esigenze del Crotona, che in ultima analisi non dovrebbe rappresentare l'apporto definitivo della carriera di Mandragora. Le cose migliori, fin qui, le ha fatte vedere nel Genoa di Gasperini, col 3-4-3, o nel Pescara di Oddo, col 4-3-3 come modulo base. In entrambi i casi, si tratta di allenatori che ai propri centrocampisti chiedono un grande apporto in fase di possesso. Da difensore centrale, infine, è stato provato soprattutto in allenamento da Allegri, ma non sembra propriamente la posizione a lui più congeniale.

ROLANDO MANDRAGORA

Luogo di nascita: Napoli

Nato il: 29 giugno 1997

Squadra: **CROTONE** (in prestito dalla Juventus)

foto Antonello Sammarco/Image Sport

Alessandro Murgia



**Lorenzo
DI BENEDETTO**

@Lore_Dibe88



CENTROCAMPISTA

PREGI

Nato a Roma nel 1996 la carte d'identità parla per lui. Non solo per fatto di avere soltanto 21 anni ma anche per le partite disputate con la maglia della Prima Squadra che lo fanno essere uno dei giovani che possono vantare anche un minimo di esperienza, visto che ha avuto anche la forza e la fortuna di poter disputare gare molto importanti, finali di Coppa, e riuscire addirittura a deciderle. Cresciuto nelle giovanili della Lazio ha fatto il suo esordio in Serie A il 17 settembre 2016, segnando la sua prima rete nel massimo campionato italiano il 26 ottobre successivo. Ciò che però lo ha reso davvero "famoso" è il gol in finale di Supercoppa contro la Juventus, quello del 3-2 a tempo scaduto che ha regalato il trofeo alla sua squadra.

DIFETTI

Difficile trovarne in un giocatore che piano piano sta riuscendo a ritagliarsi spazio all'interno di una rosa tra le migliori d'Italia. Per proseguire e terminare il suo progetto di crescita dovrebbe però probabilmente cercare di convincere la società a cederlo in prestito, magari già dal prossimo mercato di gennaio, in modo da poter giocare con continuità e migliorare sotto l'aspetto della continuità ma con una Lazio impegnata anche in Europa League e con una rosa non certo lunga, Simone Inzaghi molto difficilmente accetterà il fatto di vederlo partire, anche solo per sei mesi. Nella ex Coppa UEFA, giusto per rendere l'idea, Murgia è sempre stato utilizzato e ha siglato anche un gol decisivo contro il Vitesse, che ha dato i tre punti ai suoi.

RUOLO E MODULI

Nato e cresciuto come centrocampista centrale ha praticamente sempre giocato in quella posizione a prescindere dal modulo utilizzato dagli allenatori che hanno puntato su di lui, sia alla Lazio che nella Nazionale Under 21 dove ormai è in pianta stabile. In alcune occasioni, soprattutto in allenamento, il tecnico biancoceleste lo ha provato anche nel ruolo di terzino, ma soltanto per esigenza, a testimoniare però il fatto che Murgia ha tutta la voglia di mettersi in gioco. Meglio un centrocampo a tre per lui, dove riesce a dare il meglio in cabina di regia. Insomma, la Lazio ha in casa un giocatore che molto probabilmente farà parlare di sé in futuro, soprattutto se pensiamo a cosa è già riuscito a fare in questo ultimo anno e mezzo, ovvero da quando Simone Inzaghi ha scelto di portarlo tra i grandi: gol decisivi, personalità e miglioramenti continui, Alessandro Murgia rappresenta il futuro biancoceleste e azzurro.

ALESSANDRO MURGIA

Luogo di nascita: Roma

Nato il: 9 agosto 1996

Squadra: **LAZIO**

foto Federico Gaetano

Lorenzo Pellegrini



**Alessandro
CARDUCCI**

@AleCarducci



CENTROCAMPISTA

PREGI

Tra i tanti ottimi prodotti del vivaio romanista, Lorenzo Pellegrini è stato riportato la scorsa estate nella Capitale (per una cifra attorno ai 10 milioni di euro), dopo l'esperienza al Sassuolo proprio con Di Francesco. Il giocatore è tornato anche perché ha avuto precise garanzie sul fatto che non avrebbe scaldato la panchina. E perché avrebbe dovuto? Ha una qualità disarmante nell'ultimo passaggio. Trova la giusta posizione e lancia il compagno in profondità anche di prima intenzione. Se gli lasciano spazio per impostare diventa micidiale ma anche nello stretto, se pressato, riesce a trovare il modo per far correre la palla. O per farla andare in porta, magari in rovesciata, come accaduto con la maglia della Nazionale Under 21 contro la Danimarca, a giugno. Qualità, visione di gioco, classe pura. Il tutto miscelato con una determinazione e una cattiveria agonistica degne di un medianaccio qualsiasi. Se c'è da mettere il piede, Pellegrini di certo non si tira indietro non facendosi pregare nemmeno in fase di ripiegamento. Bravo anche a battere le punizioni, anche se nella Roma ha poche possibilità. Nella Roma si gioca il posto con un mostro sacro come Strootman, per dire.

DIFETTI

Se da una parte è apprezzabile proprio la fase difensiva, dall'altra a volte l'euforia e la voglia di fare hanno la meglio e gli fanno commettere interventi duri e falli evitabili. Deve migliorare la disciplina del giocatore perché impegno e senso del sacrificio sono presenti in abbon-

danza ma, il tutto, deve svolgersi in maniera meno compulsiva e con l'esperienza riuscirà a limare queste sue caratteristiche. Così come, con l'esperienza, troverà più continuità. In questa prima parte di stagione ha avuto qualche passaggio a vuoto di troppo, frutto anche delle altissime aspettative che tutti ormai abbiamo su di lui. Una partita su tutte, quella del Wanda Metropolitano contro l'Atletico Madrid, nella quale Pellegrini ha stranamente sbagliato quasi tutti i passaggi filtranti, praticamente il suo pane quotidiano. Un altro aspetto su cui migliorare sono i duelli aerei. È alto 1.86, non pochissimo, e l'impressione è che possa fare molto di più di testa sia in fase difensiva e sia, soprattutto, in fase offensiva.

RUOLO E MODULI

Perfetto come mezz'ala in un 4-3-3. Questo è il ruolo nel quale può esprimere al meglio le sue qualità come rifinitore ma anche il suo dinamismo, la sua corsa e la sua applicazione in fase difensiva. Può rappresentare la seconda fonte di

gioco, oltre al regista, dando quindi una possibilità in più per iniziare l'azione dal basso oppure può alzarsi di qualche metro per rifinire per i suoi compagni. In alternativa, può accentrarsi ulteriormente oppure alzarsi di qualche metro, facendo il semplice e puro trequartista.

LORENZO PELLEGRINI

Luogo di nascita: Roma

Nato il: 19 giugno 1996

Squadra: ROMA

foto Antonello Sammarco/Image Sport

Federico Bernardeschi

#EDITORIALE

#JUVENTUS

#BERNARDESCHI



Marco
CONTERIO

@marcoconterio



ATTACCANTE

PREGI

Piede educato e delicato, Federico Bernardeschi incarna al meglio la tecnica abbinata all'intelligenza tattica del calcio moderno. Cresciuto nel settore giovanile della Fiorentina, ha avuto la grande opportunità in carriera di farsi le ossa a Crotone dove ha abbandonato le leziosità per cercare tanta concretezza. Mancino potente, il primo gol in Champions siglato ad Atene contro l'Olympiacos è lo specchio delle sue capacità balistiche. Sa saltare l'uomo e concludere a rete da lunghe distanze. Con Paulo Sousa si è imposto non solo da esterno d'attacco ma anche da fluidificante, mettendo in mostra una grande duttilità e spirito di sacrificio. Grande grinta e adattabilità, può giocare su entrambe le fasce e segnare pure di destro o in acrobazia.

DIFETTI

A Firenze alzeranno la mano in molti al grido di 'attaccamento alla maglia'. Scelte, opinabili o meno, sulle rive dell'Arno il passaggio alla Juventus dopo aver giurato amore eterno alla Fiorentina è stato però visto come un tradimento. Come un difetto mai cancellabile. Tatticamente l'adattabilità è un punto certamente a favore, Bernardeschi deve però trovare ancora la sua perfetta dimensione tattica. Con Allegri lo sta facendo da esterno sinistro di un attacco a tre ma l'essere jolly non ne aiuta la stabilità della crescita. Talvolta troppo lezioso, pecca che però col tempo sta sgrezzando, il tecnico della Juventus non lo considera evidentemen-

te ancora abbastanza maturo caratterialmente per giocare da protagonista nelle gare che contano.

RUOLO E MODULI

Nelle stagioni fiorentine è stato. Esterno destro di un 3-5-2, trequartista in un albero di natale. Talvolta, seppur sporadicamente, anche la mezzala di spinta e offesa e anche l'ala in una mediana a quattro. Poi seconda punta, falso nueve, esterno mancino d'attacco e di centrocampo. Federico Bernardeschi ha giocato praticamente in ogni posizione con Paulo Sousa a Firenze, con Massimiliano Allegri, a Torino, ne ha occupate invece principalmente due. Quella di esterno destro della trequarti, sia a tre che in un tridente, o da seconda punta centrale dietro all'unico riferimento avanzato bianconero. Una polivalenza che, come detto in precedenza, è certamente un'arma a doppio taglio: in positivo per l'allenatore che può contare su di lui soprattutto a gara in corso per svoltare la gara e per essere inserito in caso di bisogno in più posizioni del rettangolo di gioco. Un piccolo freno per la crescita di Bernardeschi, ancora in cerca della sua esatta identità tattica.

FEDERICO BERNARDESCHI

Luogo di nascita: Carrara

Nato il: 16 febbraio 1994

Squadra: **JUVENTUS**

foto Matteo Gribaudo/Image Sport



Federico Chiesa



Tommaso LORETO

@To_Lo_



ATTACCANTE

PREGI

Nel giro di un anno Federico Chiesa è passato dal ruolo di futura promessa a quello di gioiello più prezioso. L'attaccante della Fiorentina, promosso in prima squadra nel luglio del 2016, deve molto proprio a quella scelta del tecnico portoghese che in lui vide un predestinato. "Diventerà la bandiera di questa società" disse Sousa all'inizio del suo ultimo anno sulla panchina viola, e aveva pienamente ragione. Tanto che la Fiorentina, quest'estate, lo ha eletto come unico incredibile e già a novembre scorso gli ha rinnovato il contratto fino al 2022 con ingaggio da oltre 1,5 milioni a stagione. Una scelta condivisibile, tanto più alla luce della avances di mezza Europa oltre al Napoli di De Laurentiis che non ha mai nascosto il suo interesse. Ecco perché il pregio più rilevante di Chiesa è quello legato a una maturità ben lontana dai suoi coetanei. Nessuna cresta, zero tatuaggi, Chiesa non ha mai pagato dazio alle pressioni crescenti, nemmeno quando dall'Under 21 pareva in procinto di vestire l'azzurro della Nazionale. E i risultati si sono già visti con 4 gol in maglia e tanta qualità. Tecnicamente i suoi punti di forza sono la velocità e l'abilità nel saltare l'uomo, ma a giudicare dai gol segnati con Bologna e Atalanta certamente non gli manca né la tecnica né il tiro in porta.

DIFETTI

Nelle movenze Federico sembra una goccia d'acqua rispetto al padre Enrico. Con il babbo, che ha vestito la

maglia della Fiorentina a cavallo del 2000, condivide lo stesso modo di correre, leggermente incurvato e con la testa che tende ad abbassarsi. È forse questo uno dei limiti di Chiesa, il non a caso deve trovare negli appoggi ai compagni e negli assist. E se un pizzico di egoi-certamente non oltre al gioco di squadra è nella semplice gestione di sé stesso che Federico può migliorare. Come dimostrano le ultime gare disputate sta imparando a gestirsi fisicamente senza pestare sull'acceleratore sin dai primi minuti. Riuscire a giocare di più per i compagni d'attacco (ma nell'ultima vittoria sul Sassuolo ha dimostrato di essere già a buon punto) e a dosare le energie sono i prossimi step per diventare ancora più forte.

pochi
quale
ancora
continuità
compagni
E se un
s m o
guasta,
squadra
gestione

RUOLO E MODULI

Il Chiesa scoperto e rilanciato in prima squadra da Paulo Sousa giocava sostanzialmente da ala destra. Nel 3-4-2-1 della passata stagione, infatti, Chiesa agiva come quarto di centrocampo sulla corsia destra, proprio in virtù della sua facilità nell'aggredire la profondità. Con l'arrivo di Pioli il ruolo è inizialmente cambiato, e nel 4-2-3-1 delle prime sfide stagionali Chiesa è diventato più esterno d'attacco, alternandosi sia a destra che a sinistra del terzetto di trequartisti dietro a Simeone. Recentemente, però, l'allenatore viola ha spesso cambiato in corsa mixando il 4-3-3 a inizio partita con un 3-5-2 che ha riportato Chiesa a svolgere anche compiti di copertura sull'intera fascia.

FEDERICO CHIESA

Luogo di nascita: Genova

Nato il: 25 ottobre 1997

Squadra: FIORENTINA

foto Federico De Luca

Federico Di Francesco



Tommaso
MASCHIO



ATTACCANTE



PREGI

Abile con entrambi i piedi, cosa che gli consente di giocare indifferentemente a destra o sinistra, Di Francesco è dotato di una buona velocità di base e di spunto nel breve. Il tutto accompagnato da un'ottima tecnica che gli permette di giocare imprevedibili. Ha inoltre un buon feeling, per essere un'ala ovviamente, con la porta avversaria come testimoniano i numeri (5 reti in 29 gare con la Cremonese, 8 in 38 a Lanciano e 6 in 37 al Bologna).

DIFETTI

La fase difensiva e la lucidità nell'ultimo passaggio. Nel calcio moderno il saper difendere, rientrare, diventa sempre più fondamentale anche per gli attaccanti, specialmente quelli che esterni. Su questo Di Francesco deve lavorare e migliorare per fare quel salto di qualità che in tanti si aspettano da lui sia in ottica

Bologna sia in ottica Nazionale. Senza ovviamente snaturare la sua natura e farlo diventare l'ennesima ala tutta corsa che somiglia più a un terzino. L'altro punto su cui lavorare è il migliorare nelle scelte dell'ultimo passaggio perché si ha la sensazione che a livello di assist l'esterno rossoblù possa fare ancora meglio di quanto stia facendo. Più di una volta infatti anche il suo tecnico Roberto Donadoni ha chiesto al calciatore meno frenesia e più tranquillità negli ultimi 20 metri.

RUOLO E MODULI

Il ruolo di nascita è quello di ala sinistra, ma sa disimpegnarsi bene anche sulla corsia opposta. Per qualità tecniche e fisico potrebbe agire anche da trequartista centrale con facoltà di allargarsi per creare superiorità numerica su una delle due fasce. Con Donadoni ha sperimentato in alcune situazioni nel corso della gara anche il ruolo di esterno a tutto campo in un centrocampo a cinque, ma sembra essere più un ruolo da rivestire in caso d'emergenza che quello che lo può lanciare a livelli ancora più alti. In definitiva Di Francesco rende al meglio delle proprie possibilità in un tridente offensivo (4-3-3 più che 3-4-3) o in uno schierato a ridosso di un centravanti come nel 4-2-3-1. Che sono poi i due moduli principali adottati dal Bologna nelle ultime due stagioni. In certe situazioni come detto può agire anche da esterno di centrocampo in un 3-5-2 che veda sulla fascia opposta un calciatore difensivo, o preferibilmente un terzino.

FEDERICO DI FRANCESCO

Luogo di nascita: Pisa

Nato il: 14 giugno 1994

Squadra: **BOLOGNA**

foto Federico Gaetano



Moise Kean



**Andrea
GIANNATTASIO**

@giannattasio



ATTACCANTE

PREGI

Cosa si prova ad essere considerato un predestinato fin dal settore giovanile? Tanto per cominciare una bella dose di responsabilità, specie se la maglia che porti addosso è quella bianconera della Juventus e ti viene data l'opportunità di esordire prima in Serie A e poi in Champions League ad appena 16 anni. Se poi a tutto questo ci si aggiunge che il primo gol segnato tra i professionisti (al Bologna lo scorso 27 maggio), con appena 17 primavere sulle spalle, è in assoluto la prima messa a segno da un "millennial" tra i cinque maggiori tornei continentali, la pressione non può che aumentare. Ecco probabilmente il merito più grande che fino ad oggi Moise Kean ha saputo portare avanti è la bravura nel sapersi far scivolare addosso elogi e critiche, facendosi trovare sempre pronto all'appuntamento con il gol e dimostrando sempre grande personalità anche al cospetto di avversari più forti o blasonati. Qualità che nel corso di questa estate hanno portato il neopromosso Verona a credere nelle qualità di questa pepita d'oro nero (Kean, pur essendo italiano a tutti gli effetti, ha origini ivoriane), nella speranza di ottenere la salvezza grazie alle sue reti (per il momento l'unica segnata al Torino è valsa un preziosissimo punto).

DIFETTI

Il carattere e la maturità, indubbiamente. Due aspetti, questi, dovuti con tutta probabilità ai tanti riflettori che Kean ha avuto intorno a sé nell'arco dell'ultimo anno,

dopo i precocissimi esordi con la maglia della Juve. Due difetti che sicuramente l'attaccante sarà in grado con il tempo di limare ma che nello scorso settembre gli sono costati molto caro, come testimonia lo scherzo di cattivo gusto che l'attaccante, nel corso dei giorni di ritiro in Under-19, ha fatto ai suoi compagni di squadra con la complicità di Scamacca del Sassuolo: una serie di burle decisamente pesanti che gli sono costate pronte via l'esclusione dal gruppo azzurro e anche la convocazione nei successivi appuntamenti. Per diventare atleti professionisti, servono soprattutto tanta testa e maturità, due lati della personalità di Kean sin qui un po' troppo carenti per un calciatore che tra pochi mesi diventerà maggiorenne.

RUOLO E MODULI

La parola d'ordine per ciò che riguarda il Mouse Kean confinato nel rettangolo verde è senza dubbio la "duttilità". Un pregio di certo legato alla sua giovane età e alla sua non del tutto consolidata maturità calcistica, che ha permesso al classe 2000 di poter essere utilizzato tanto nella Juventus Primavera quanto da

Pecchia nel Verona in più zone del campo. Le caratteristiche di Kean sono quelle della prima punta di peso (è alto quasi 1,90 m) ma non per questo l'attaccante non è in grado di ricoprire altri ruoli dalla metà campo in su, come ad esempio la seconda punta ma soprattutto l'esterno sinistro, posizione grazie alla quale con i b a b y bianconeri ha realizzato dal 2014 ad oggi ben 16 gol (tutti a livello giovanile).

foto Federico Gaetano

MOISE KEAN

Luogo di nascita: Vercelli

Nato il: 28 febbraio 2000

Squadra: **HELLAS VERONA** (in prestito dalla Juventus)

Pietro Pellegri



**Simone
BERNABEI**

@Simo_Berna



ATTACCANTE

PREGI

“Il prossimo Messi? Ce l'abbiamo già, si chiama Pellegri. Ha 14 anni e gioca nei nostri Giovanissimi. È un ragazzo straordinario, ma spero che non mi senta

sennò si monta la testa”.

Parole datate marzo 2015 e firmate Enrico

Preziosi, presidente del Genoa che già in tempi non sospetti sapeva di avere fra le mani un vero e proprio gioiello grezzo. Il tempo gli sta dando ragione, come dimostrano i record di cui è titolare Pietro Pellegri: a 15 anni e 280 giorni è diventato il più giovane esordiente in A al pari di Amedeo Amedei, la cui prima presenza è datata 1937. È diventato, inoltre, il più giovane giocatore di serie A a segnare una doppietta (16 anni e 184 giorni, battuto il record di Piola). Prima punta che fa della potenza fisica una delle sue doti principali, Pellegri ha ottime qualità balistiche che emergono grazie al tiro potente e preciso. Abile anche nel colpo di testa, ha dimostrato (non solo in Serie A) di avere un fiuto del gol fuori dal comune. Il classico 'killer instinct' proprio dei grandi centravanti. Se a questo ci aggiungiamo una spiccata personalità sul campo, costruita negli anni delle giovanili in cui giocava sempre e comunque con ragazzi più grandi di lui, ecco che il quadro risulta completo. E particolarmente interessante.

DIFETTI

Prima dell'esonero, il tecnico Ivan Juric aveva fatto intendere quali fossero i punti deboli, o comunque quelli da migliorare del giovane Pellegri. Nonostante sia una prima punta ancora attacca poco la profondità e preferisce giocare spalle alla porta, anche se gli allenamenti con i grandi hanno già limato questo aspetto del suo modo di stare in campo. Inoltre utilizza poco il sinistro, ma anche in questo caso il tempo è tutto dalla sua parte e i margini di crescita enormi.

RUOLO E MODULI

Il metro e 90 abbondante di Pietro Pellegri lo porta ad essere, per fisionomia, una perfetta prima punta in grado di giocare da solo o con un altro attaccante di ruolo al suo fianco. Volendo pensare ai moduli in cui può rendere al meglio, impossibile non immaginarlo come terminale offensivo di un 4-3-3, ma come detto anche uno schema col doppio centravanti potrebbe esaltare al massimo le sue qualità. Ma anche in questo caso la giovanissima età gli permette di pensare ad un'evoluzione anche in altre caselle del campo. Ovviamente in zona offensiva, visto il suo innato fiuto per la rete. E così immaginarlo nel ruolo di seconda punta, pochi metri alle spalle di un centravanti in grado di aprire spazi, non è utopia. Più difficile vederlo nel ruolo di esterno, le caratteristiche fisiche lo limiterebbero molto in questa zona di campo.

PIETRO PELLEGGRI

Luogo di nascita: Genova

Nato il: 17 marzo 2001

Squadra: **GENOA**

foto Daniele Buffa/Image Sport





TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



Cadetti alla riscossa



Dimitri
CONTI
@dimitri_conti



EDITORIALE SERIE B

Anche in Serie B spiccano molti talenti interessanti in chiave futura. Ecco i migliori

Anche quest'anno la Serie B si conferma un'ottima area di sviluppo talenti, questione che interessa eccome sia alle squadre di Serie A che all'intero movimento calcistico italiano, reduce da una delusione mondiale di proporzioni cosmiche che ha posto interrogativi nelle masse calciofile. Ralleghiamo un po' il contesto: in Serie B qualcosa per cui sorridere c'è. Eccome. Colpisce infatti la nutrita presenza di U21 già ben inseriti nelle dinamiche delle loro squadre. Ne abbiamo selezionati ed analizzati sei. Tutti italiani e nati dopo il 31 dicembre 1996.

PRIMO PER SFORTUNA - Innanzitutto è da fare un in bocca al lupo ad **Andrea Favilli**. Il centravanti nato a Pisa ma cresciuto nel Livorno, e oggi all'Ascoli, ha riportato un grave infortunio al legamento crociato durante la partita contro il Parma e ne avrà almeno fino a marzo. Lascia i bianconeri in una situazione difficile, dato anche l'addio di Maresca, ma con all'attivo 12 presenze e 5 reti messe a segno. In totale una media di un gol ogni 198', in una squadra che ha comunque palesato evidenti difficoltà in avvio.

LA SPEZIA, CITTÀ DEI RAGAZZI - Una piazza dove si crede fermamente nei giovani è La Spezia. Il tecnico Gallo sta procedendo su una pista già tracciata in precedenza dal suo predecessore Di Carlo. Un esempio chiaro di questo concetto è **Giulio Maggiore**: cresciuto in casa, è il titolare più giovane in rosa,

essendo nato il 12 marzo 1998, ed ormai dall'inizio dell'anno solare 2017 è presenza quasi fissa nell'undici spezzino.

Matteo Pessina, invece, ha un anno in più ed è arrivato in prestito dall'Atalanta nell'ultima fine-

stra estiva. La stessa nella quale gli orobici l'hanno prelevato dal Milan per circa 1 milione, per poi appunto spedirlo in Liguria. Lì, dopo tanto girovagare nonostante gli appena vent'anni, la prima occasione in B, da sfruttare per mettersi in luce a Bergamo, dove c'è un allenatore che sui giovani intende costruirci le sue fortune.

NELL'ORBITA DELLE GRANDI

– Non è solo Gasperini, però, ad investire sulle promesse future.



Matteo Pessina
foto Matteo Gribaudo/Image Sport

I giocatori del futuro? Oggi sono in Serie B

Due degli ultimi tre nomi della nostra lista infatti sono quelli di giocatori mandati a farsi le ossa in cadetteria da realtà solide del nostro calcio. **Gaetano Castrovilli**, ad esempio, è arrivato alla Cremonese in prestito dalla Fiorentina. Il trequartista, cresciuto nella scuola calcio del Bari, non è ancora un titolare inamovibile per il tecnico Tesser, il quale gli ha però spesso ribadito stima davanti ai microfoni. Da Firenze attendono sviluppi positivi. Così come dalla Juventus si staranno informando sulla crescita di **Ferdinando Del Sole**, attaccante esterno classe '98 prestato dai bianconeri al Pescara e sbocciato all'improvviso in questa stagione, nonostante le momentanee fortune alterne degli abruzzesi, sotto la guida di un maestro per gli attaccanti quale Zeman. La sensazione è che ancora il suo talento sia da scoprire in larga parte. Chiusura su **Marco Varnier**: il difensore centrale è un pilastro portante della difesa del Cittadella, anche se solo un classe '98. A 19 anni guida con autorità e risolutezza la retroguardia veneta, dopo aver fatto tutta la trafila nel club: un vero e proprio orgoglio. Non arriva da nessuna big della Serie A, ma ci pare destinato ben presto, dato che l'Inter, non proprio una squadra a caso, si è appuntata il suo nome sul taccuino.

La volta buona



Stefano
SICA



EDITORIALE SERIE C

Dopo anni di delusioni il Lecce sembra aver intrapreso la strada giusta. Grazie a Liverani

È storia nota che, quando si tocca il fondo, non si può che emergere. Per il **Lecce** è quasi un obbligo, per i suoi tifosi un'aspirazione che mette in scena da troppo tempo uno psicodramma collettivo. Per ripescare un'epoca così crepuscolare per i colori giallorossi bisogna tornare agli anni '50, vissuti a cavallo tra C e IV Serie, prima di una lunghissima era di anonimato che avrebbe portato il club nel '76 a vincere tutto: campionato con relativa promozione in B, Coppa Italia di categoria e Coppa Italo-Inglese semiprofessionisti. Uno spartiacque importante per un percorso che, da quel momento, sarebbe diventato più aristocratico arrivando a toccare anche la vetta della Serie A. Ecco, sei stagioni di terza serie sono troppi - e inediti - per questo Lecce partito sempre con grandi ambizioni e poi naufragato davanti all'esondazione di qualcuno più forte di lui. Un cammino travagliato, da attore protagonista scivolato sistematicamente a comparsa sul più bello: dal 2012, i salentini hanno avvicendato dieci allenatori prima di **Fabio Liverani**, cambiato tre proprietà (dallo storico patron **Giovanni Semeraro** fino ad arrivare all'avvocato **Saverio Sticchi Damiani** passando per la famiglia **Tesoro**) e mandato in archivio due direttori sportivi (**Antonio Tesoro** e **Stefano Trincherà**) prima di affidare la ricostruzione a **Mauro Meluso**. Scelte che la dicono lunga sui piccoli

L'occhio lungo di Liverani ha scovato giovani di talento

fallimentari che hanno caratterizzato questo lustro giallorosso. Ogni speranza si è trasformata puntualmente in un sentimento tradito, ma il Lecce attuale ricorda per forza ed esuberanza quello della prima stagione in Prima Divisione. Una macchina da guerra affidata ad un tecnico giovane ed emergente (ieri Franco Lerda, oggi Liverani). Quella squadra dissipò in due settimane un campionato già vinto, completando nei playoff quest'opera di autodistruzione e suscitando la rabbia incontrollabile dei tifosi, piombati sull'erba del Via del Mare dopo il crac col Carpi. Adesso ci si augura che l'esito sia diverso quantomeno perché la concorrenza è più agguerrita e sarà in grado di fungere da caffeina per i giallorossi: **Trapani** e **Catania** promettono, infatti, battaglia e non si arrenderanno così facilmente. Un bene, in fin dei conti, ricordando il recente passato. Il 4-3-1-2 è un sistema ben digerito dal gruppo, e riesce a coniugare risultati e gioco spumeggiante. Insabbiato il 4-3-3 di **Roberto Rizzo**, il trainer romano ha riscaldato le polveri di **Salvatore Caturano**: se **Matteo Di Piazza** aveva assicurato un certo peso specifico di gol e prestazioni anche sotto l'egida dell'ex allenatore salentino, la punta napoletana ha dovuto aspettare la sesta giornata per sbloccarsi. Nuovo sistema di gioco, **Costa Ferreira** ad ispirare (nelle gare successive quest'incarico è toccato anche a **Tsonev** e **Pacilli**) e intesa più amichevole con **Torromino** prima (con cui aveva fatto inizialmente partnership) e Di Piazza poi nel 3-1 rifilato al Bisceglie. Insomma, questo ribaltone tecnico ha reso più

marcata la versatilità di alcuni elementi nonché la qualità di qualche under poco conosciuto. **Davide Riccardi** su tutti, centrale difensivo classe '96 che la Lega Pro l'aveva già assaporata col SudTirolo nell'ultima parte dello scorso campionato. "È il giovane che è cresciuto maggiormente sotto la mia gestione", ha detto senza mezzi termini Liverani. Gettato nella mischia a Matera, il ragazzo goriziano non è uscito più di squadra regalando in appena tre giorni altrettanti punti ai suoi compagni con due prodezze sul gong contro Fidelis Andria in trasferta (1-1) e Casertana in casa (2-1). Non male per il calciatore scuola Udinese di proprietà del Verona. Un elemento che si è dimostrato grande tra i grandi e che sta scalando repentinamente posizioni. L'occhio lungo di Liverani, che per i giovani di talento ha sempre avuto una predilezione, ci ha preso ancora.



Fabio Liverani
foto Andrea Ninni/Image Sport



TUTTOC

com

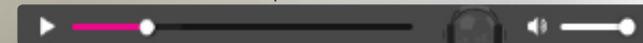
IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE





Aspettative troppo alte

Ascolta il podcast con l'intervista



Cristian Brocchi, storico ex del Milan, analizza il momento del Milan nel passaggio da Montella a Gattuso

Una vita al Milan, vincendo tutto da calciatore. Poi nel 2016 l'occasione di guidare la squadra rossonera come primo allenatore. In pochi conoscono il "club più titolato al mondo" meglio di **Cristian Brocchi**. L'ex centrocampista, attuale allenatore in seconda dello Jiangsu Suning di Fabio Capello, ha analizzato il momento del club meneghino dalle frequenze di *TMW Radio*:

Iniziamo dal suo pensiero su quanto vissuto in queste ultime settimane. Che idea di è fatto?

"L'avvio di stagione è stato molto complicato, per vari motivi. Il momento attuale è particolarmente negativo, con le aspettative di inizio stagione che si sono rivoltate contro la stessa squadra. Rivoluzionare tutto può essere stata una buona scelta, ma per completarla a dovere serve tempo".

Si è discusso molto del cambio di modulo scelto da Montella.

"Penso che Montella abbia fatto un buon campionato lo scorso anno, centrando il ritorno in Europa. Quest'anno invece ha pagato il dover assemblare tanti giocatori

"Per rivoluzionare ci vuole tempo. Sbagliata la fascia a Bonucci"

nuovi tutti insieme. In Italia poi ci sentiamo tutti allenatori e questo ci porta a non avere pazienza e al non capire le difficoltà che si hanno allenando una squadra come il Milan"

Adesso la palla è passata nelle mani di Gennaro Gattuso. Cosa può portare questa scelta?

"Sicuramente una nuova ventata d'entusiasmo. Chi ha giocato meno finora vorrà mettersi in mostra e farsi conoscere. Ma i risultati rimangono comunque le conseguenze della qualità della squadra e di quello che vuole il tecnico"

Da ex centrocampista quale reputa sia il problema di Lucas Biglia?

"Indossare la maglia del Milan è ha un peso diverso rispetto a quello altre squadre. Biglia ha ancora ampi margini di miglioramento, ma non è un fattore di personalità".

Ha fatto molto discutere anche la decisione di togliere la fascia di capitano a Montolivo per darla a Bonucci

"Io non lo avrei fatto. Montolivo si è sempre preso sempre le proprie responsabilità e che ha dato tutto".

Infine se la sente di dare un consiglio a Gattuso per questa nuova avventura rossonera?

"Moralmente è un grande uomo, ha una forza mentalmente superiore a molti altri professionisti. Dovrà vivere tutto con serenità. Ha del tempo per lavorare, per fare bene e creare un gruppo vincente. Farà bene".

foto Matteo Gribaudo/Image Sport



I Tmw Awards premiano Tare e Cutrone



Alessio
CALFAPIETRA



TMW AWARDS

Lo scorso 20 novembre si è conclusa la nona edizione dei **TMW Awards**, il sondaggio-concorso che dal 2009 elegge il **calciatore under 21** e il **Direttore Sportivo** più amati dal pubblico di Tuttomercatoweb. Un evento che nel corso degli anni ha acquistato seguito e prestigio sempre crescenti, premiando ragazzi poi diventati grandi protagonisti come **Verratti, Lorenzo Insigne, Donnarumma** e **Berardi**, oltre a dirigenti di assoluto livello come **Marotta,**

Ausilio, Giuntoli e **Corvino**. Un appuntamento che ogni autunno accompagna i nostri lettori e scatta un'istananea sui migliori talenti del calcio italiano.

Da qualche anno è la giuria di qualità ad esprimere il giovane migliore tra i primi quindici classificati del voto popolare. Questa edizione saluta l'arrivo di Mario Sconceri che, insieme agli altri componenti, ha determinato il successo di **Patrick Cutrone**, ormai protagonista con la prima squadra del Milan e nella nazionale under 21. Dopo Donnarumma e Locatelli, si tratta della terza volta consecutiva in cui un rossonero trionfa nella competizione. Alle sue spalle si è piazzato Pietro Pellegrini, il gioiello di casa Genoa da tempo nel mirino dei

grandi club. Mentre per quanto riguarda la categoria dirigenti, **Igli Tare** della Lazio si è aggiudicato la vittoria al termine di una lunga galoppata che lo ha portato al vertice sin dall'inizio.

Sono state preparate quasi duecento schede di giocatori italiani professionisti, compresi in una fascia anagrafica tra i 19 ed i 14 anni, e che rappresentano le energie nascenti, troppo spesso nascoste, per rilanciare un intero movimento avvilito e frustrato da anni di gestione deficitaria.

Mai come adesso, quando ancora brucia la disfatta della nazionale, si rende necessaria ed urgente la valorizzazione dei vivai di cui parlano in tanti, ma che in pochi hanno la capacità ed il coraggio di attuare.

Ci auguriamo che i TMW Awards, nel mettere in luce le giovani promesse sparse per il territorio e nei vari campionati, recitino una piccola parte in questa laboriosa e complessa ripartenza.



foto Daniele Mascolo/PhotoViews e Federico Gaetano

Gauche Toffoli: 400 gol in carriera, ma nella leggenda per un rigore tragicomico



Gaetano MOCCIARIO
@gaemocc



Fresco di salvezza inaspettata, nel senso che gli obiettivi erano ben più importanti, il Lecce di **Franco Jurlano** si appresta ad affrontare la stagione 1992/93 senza grosse pretese, seguendo la linea dell'austerità e prendendo giocatori prevalentemente in prestito. Per gentile concessione delle altre squadre di A e B arrivano giovanotti interessanti come **Gabriele Grossi**, **Pierluigi Orlandini**, **Giampiero Maini**, **Alessio Scarchilli**, 70,016 px. A questi vanno aggiunti illustri sconosciuti come **Renato Olive**, pescato dalla Vis Pesaro e qualche giocatore d'esperienza come **Ceramicola**, **Biondo**, **Notaristefano** e **Baldieri**. La squadra, guidata dal vecchio lupo di mare **Bruno Bolchi**, viaggia sorprendentemente a vele spiegate e quasi senza accorgersene chiude il campionato conquistando la Serie A.

Festa grande per i tifosi salentini, dopo soli 2 anni di

purgatorio in cadetteria. La dirigenza, però, deve fare i conti con un bilancio che piange e consapevole che difficilmente riuscirà ad allestire una squadra competitiva per la stagione successiva. Le parole del ds **Mimmo Cataldo** non lasciano spazio alle interpretazioni: "Per venire al Lecce i calciatori devono costare poco, ma se non costano nulla è ancora meglio". Del resto si capisce che aria tira quando nessuno dei giocatori in prestito viene trattenuto, nemme-

no il bomber Rizzolo, decisivo per la promozione con i suoi 9 gol.

Per rimpiazzarlo Cataldo pensa alla pista estera, puntando non sui soliti nomi da urlo ma su possibili sorprese. Il primo candidato è un uruguayano, si chiama **Oswaldo Canobbio**. Il giocatore si presenta nel migliore dei modi alla sua nuova squadra nella prima amichevole della stagione, segnando 4 reti al Montepulciano, per inciso squadra allora militante in Seconda Categoria. Già nel test successivo e sempre con una compagine dilettantistica il giocatore non becca palla. **Nedo Sonetti**, nuovo allenatore della squadra, lo boccia, ritenendolo troppo lento. Il club prende la palla al balzo quando viene a sapere che il River Plate di Montevideo spara la cifra di un miliardo di lire. Rispedito al mittente il giocatore, che riuscirà in futuro a mettere 8 gettoni di presenza con la maglia dell'Uruguay, si passa a una certezza come **Kubilay Turkylmaz**. Il Bologna, detentore del suo cartellino, è appena retrocesso in C1 e il regolamento dell'epoca vieta a squadre di categorie inferiori alla Serie B di avere tra le proprie fila giocatori stranieri. I felsinei danno l'ok al prestito, ma **Jurlano** frena quando scopre l'ingag-



gio dello Svizzero. Si passa ad altro e si chiama per un provino un certo **Haim Revivo**, allora sconosciuto. L'israeliano darà letteralmente "pacco" ai dirigenti e andrà a far carriera (piuttosto dignitosa) altrove, diventando negli anni un perno della nazionale israeliana e uno dei giocatori di punta del Celta Vigo.

A questo punto il tempo stringe, il campionato sta per scaldare i motori e inizia prima del solito, per dar modo alla Nazionale italiana per preparare al meglio i mondiali che si disputeranno nell'estate del 1994 negli Stati Uniti. A questo punto senza pensarci troppo Cataldo porta in Italia un attaccante esperto, brasiliano, che può scaldare il nome dei tifosi anche se sconosciuto: il suo nome è **Luís Carlos Tóffoli**, noto anche come **Gaúcho** per i suoi natali (è originario di Porto Alegre). Il giocatore, 29 anni, ha nel suo curriculum squadre di tutto rispetto come Flamengo, Gremio e Palmeiras, oltre che un'esperienza in Giappone. Si presenta come giocatore da 400 gol in carriera e a più di una persona il sospetto che l'abbia sparata grossa è venuto, ma tant'è.

Arrivato saltando quasi tutta la competizione il buon Toffoli viene escluso nelle prime due partite. La squadra perde entrambe le sfide e si presenta al derby col Foggia alla terza giornata già consapevole di non dover fallire. Sonetti lo lancia dal primo minuto, si gioca di mercoledì sera e tutti i riflettori sono sul numero 9 con la maglia giallorossa. Passano pochi minuti e l'ex della partita **Pasquale Padalino** lancia un pallone verso l'area di rigore, il difensore **Giuseppe Di Bari** stoppa goffamente con il braccio e l'arbitro

non può far altro che concedere il calcio di rigore. Dal dischetto si presenta proprio il Gaúcho, che guarda dritto negli occhi Mancini e prova una conclusione che resterà negli annali degli orrori calcistici: tiro centrale, a mezza altezza, lentissimo a mo' di cucchiaino. Il portiere foggiano, incredulo, che stava decidendo di buttarsi a destra ha persino tutto il tempo di ritornare al centro e parare. Il Foggia, per la cronaca, con Bresciani e Roy vincerà e Toffoli sarà il capro espiatorio del derby. Sonetti non vuole bruciarlo subito, lo getta nella mischia la domenica successiva negli ultimi 10 minuti contro la Sampdoria, poi lo ripropone titolare contro il Piacenza: come non detto. Venti minuti finali due turni dopo contro l'Udinese, infine la prova d'appello contro il Genoa in casa, dal primo minuto: scena muta. Il giocatore è lento, macchinoso, avulso dal gioco e

quando ha l'occasione perde l'attimo. Sonetti alla vigilia della sfida invita il pubblico a sostenerlo, ma gli stessi tifosi una volta sostituito il giocatore a partita in corso perdono la pazienza e lo sommergono di fischi. Sonetti a fine gara dirà: *"lo gli ho dato fiducia, il pubblico l'ha sostenuto, i risultati non sono quelli sperati"*. Parole che equivalgono a una sentenza definitiva. E infatti a novembre al giocatore viene dato un biglietto di sola andata per il Brasile: tanti saluti e qualche rimpianto. Che con Canobbio o Revivo si sarebbe retrocesso lo stesso (il campionato finirà con ultimo posto e la miseria di 11 punti raccolti) ma forse quella sera contro il Foggia sarebbe finita diversamente.



Mondiale (nonostante tutto)



Luca
BARGELLINI
@BargelliniLuca



SNAPSHOT TMW

POT 1



RUSSIA

ARGENTINA



GERMANY

BELGIUM



BRAZIL

POLAND



FRANCE



Per la prima volta da sessantanni l'Italia non prenderà parte alla fase finale dei **Campionati del Mondo**. Uno smacco che ha fatto clamore ovunque, ma che poi è naturalmente passato in secondo piano quando è arrivato il momento del sorteggio dei gironi per **Russia2018**. A Mosca tutto il gotha del pallone si è ritrovato per celebrare ufficialmente l'inizio del countdown verso la kermesse che prenderà il via il 14 giugno. Brasile, Argentina, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna e non solo sono in pronte al fischio d'inizio. Il Mondiale è alle porte. Anche se privo di una pennellata di azzurro.

foto Peter De Voecht/Panoramic/Insidefoto/Image Sport









Lo stretto necessario



di Chiara
BIONDINI

@ChiaraBiondini



RECENSIONE

di Pierluigi Pardo

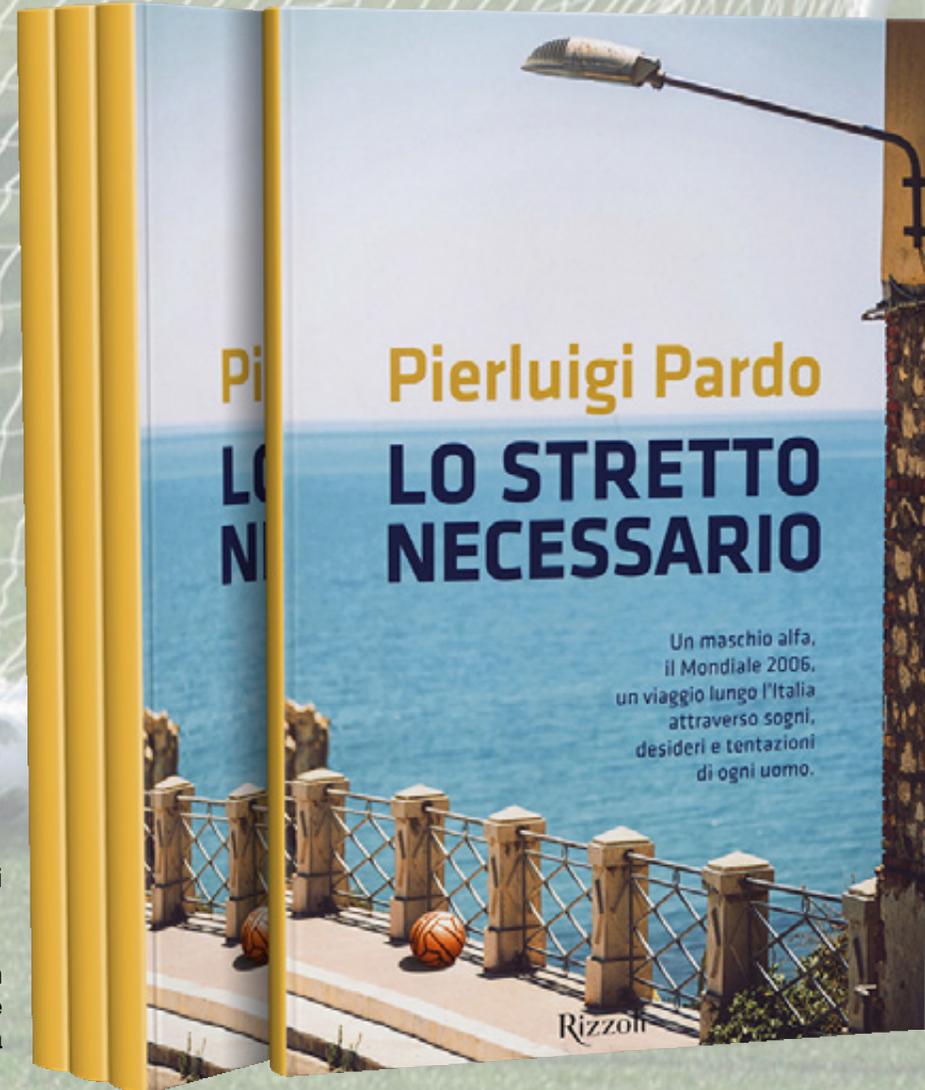
Editore: Rizzoli (ottobre 2017)

“Lo stretto necessario” è il primo romanzo del giornalista sportivo **Pierluigi Pardo**. Il telecronista e inviato a bordo campo, che commenta da anni partite di calcio di Serie A e incontri internazionali, nella cornice dei Mondiali di calcio 2006, ha scritto un racconto irresistibile che mette a nudo vizi, ma anche risorse tipicamente maschili. Per uomini e donne, da due prospettive opposte di una storia che racconta la fuga dalla noia di un pubblicitario milanese nell'estate del 2006. *“Le strade sono mezzo deserte mentre torno a casa. Tutto va bene, in fondo. La Nazionale dopo il poco esaltante 0-0 di stasera migliorerà, e comunque noi italiani le amichevoli non le consideriamo. Sta per iniziare il Mondiale, io forse ho messo incinta la migliore amica di mia moglie, che intanto probabilmente è innamorata del guru, e il mio migliore amico sta per perdere il lavoro. A parte questo, però, tutto bene”*. “Lo stretto necessario”, edito da Rizzoli è un romanzo redatto con un linguaggio e un pensiero tipicamente maschili, un taglio innovativo di scrittura che rende il tutto diverso, che ci porta in un viaggio sorprendentemente sincero nella psiche maschile, quella dove si affollano desideri e rimorsi, auto assoluzioni e paure, tentazioni e vigliaccheria. *“Le donne sono donne e noi le amiamo anche per quella quantità industriale di dubbi che noi invece, nel nostro mondo binario, non conosciamo proprio. Per noi è quasi sempre semplice: birra o vino? Bionda o mora? Campionato o Champions? Siamo animali, certo. Basici, semplici, prevedibili”*.

Giulio ha tutto quello che si potrebbe desiderare:

successo nel lavoro, un appartamento lussuoso, una moglie, Francesca, bella, ricca di famiglia... *“Francesca è a letto, immagino da un po’*. Si muove appena quando entro in camera, ma poi torna a voltarsi dalla sua parte, quella da cui, quando mi infilerò nel letto, mi darà le spalle. La penso con la faccia quasi di una bambina, ora che si è pulita da tutto il trucco e anche dai luccichini, ma tanto non la vedo, la sua faccia. Vedo solo che indossa una canottiera bianca da liceale in vacanza con le amiche, che non sarebbe sexy, ma lo sarebbe anche un sacco”. Il protagonista ha anche una figlia di sette anni eppure, all'inizio di giugno 2006, mentre gli Azzurri di Lippi cominciano ad affrontare il Mondiale, sente qualche nota dissonante nella sua vita. In questo momento di confusione Giulio lascia tutto, di punto in bianco, per partire con Federico, l'amico di sempre, che in crisi lavorativa e coniugale ha deciso di andare in Puglia per ristrutturare una masseria. È l'inizio di una scorribanda maschile, un'avventura lungo tutta la Penisola che porterà Giulio a confrontarsi con se stesso, con donne del suo passato e anche con il proprio senso di responsabilità.

Un bel romanzo da leggere, scritto con un punto di vista innovativo, un libro che non parla di calcio nello specifico, ma che lo utilizza come sfondo.





INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®